

RASSEGNA STAMPA Mercoledì 12 Febbraio 2014

La sanità mercato per lottizzare
Sanità, 10 milioni senza copertura
IL MANIFESTO

Istat, Italia a livelli bassi in Ue per spesa e posti letto
DOCTORNEWS

Persi 1.700 "specializzandi"
IL SOLE 24 ORE

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

La sanità, mercato per lottizzare

SANITÀ, 10 MILIONI SENZA COPERTURA

Ivan Cavicchi

Il Rapporto Istat "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", conferma la crisi della sanità e l'estrema precarietà del diritto alla salute. Tuttavia vanno precisati alcuni punti. Intanto in assoluto non è vero che spendiamo poco per la salute come si dice. Nel 2011/2012 la spesa sanitaria pubblica è stata di circa 111 miliardi di euro, pari al 7% del Pil, mentre quella privata è pari al 20,6 e rappresenta l'1,6% del Pil nazionale. Quindi tra spesa pubblica pro capite (1.867 euro) e spesa privata pro capite (mediamente circa 1000 euro) spendiamo a testa media quasi 3000 euro quindi all'incirca il 9% del Pil.

A parte i dati sul finanziamento da aggiornare con i tagli reiterati dal governo Letta, l'Istat conferma un forte squilibrio tra nord e sud, smaccata iniquità nell'accesso ai servizi pubblici (la spesa privata è per gran parte spesa per mancato accesso al pubblico), una forte mobilità interregionale che dimostra come mezza Italia sia al di sotto del diritto. Non solo.

Il Rapporto registra crescita dell'abbandono sociale perché se tendenzialmente cala tanto la spesa pubblica quanto quella privata vuol dire che (interpolando dati da altre ricerche) almeno 10 milioni di cittadini sono scoperti.

Due dati politici più importanti da sottolineare: in questa spesa pubblica ci sarebbero abbastanza risorse liberabili da corruzioni e disconomia da rifinanziare interamente il sistema pubblico fino a recuperare gli esclusi e quelli splinti verso il privato. A condizione di fare veramente la *spending review* in modo analitico e rompere l'intreccio pernoso tra regioni consenso politico. La sanità è il più formida-

bile mercato boario per lottizzare poltrone e incarichi.

Il secondo dato è che proprio perché la spesa nel suo complesso in termini assoluti non è bassa come dicono le Regioni perché drogata dai loro abusi e dalle loro speculazioni, il governo Letta è giustificato a programmare (vedi Dcf) un de-finanziamento della sanità che al 2017 ridurrà l'incidenza della spesa sanitaria di un punto rispetto al Pil. Come dire cornuti e mazzati. Prima le Regioni si fanno gli affari loro e dopo il governo ci impone i tagli lineari.

In fine per quanto fuori moda, per quanto dimenticata da tutte le agende e da tutti i retori alla ribalta della politica in questo momento, il rapporto Istat pone con drammaticità la questione della salute. In Italia ancora si fuma troppo (fumatori oltre i 14 anni sono il 21%), si beve troppo (a rischio il 14,1% delle persone sopra i 18 anni), si mangia troppo (gli obesi sono 10,4% della popolazione adulta).

Ma a parte gli effetti negativi di questo frainteso epicureismo, le cose diventano pesanti in tema di tumori e di malattie cardio vascolari che si confermano le prime due cause di morte. Se la diminuzione di queste malattie è legata al successo di misure di prevenzione primaria, si comprende come nel nostro paese dove non c'è legge sulla sanità che non parli dell'art. 32 della Costituzione, il diritto alla salute sia forse il diritto costituzionale più disatteso. Persino la mortalità infantile che è una misura del livello di benessere di un paese negli anni più recenti sta rallentando la sua decrescita.

Il rapporto Istat non sembra così consolatorio e rassicurante, senza contare che negli ultimi due anni le cose sono visibilmente peggiorate e che nel prossimo futuro da quel che pare le cose andranno ancora peggio.



Istat, Italia a livelli bassi in Ue per spesa e posti letto

Ai livelli più bassi in Europa sia per la spesa sanitaria pubblica sia per i posti letto ospedalieri e per gli ospedali. È questo il quadro dell'Italia che emerge da rapporto Istat "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", presentato ieri a Roma. La spesa sanitaria pubblica corrente dell'Italia nel 2012 (dato provvisorio) è stata di circa 111 miliardi di euro, pari al 7% del Pil e a 1.867 euro annui per abitante. Guardando la classifica della spesa sanitaria pubblica europea, si può vedere che l'Italia si colloca quasi a metà, nella parte bassa. Con i suoi 2.345 dollari per abitante spesi nel 2011 è subito dietro la Finlandia (2.477 dollari pro capite) e poco più sopra della Spagna (2.244 dollari pro capite), cui seguono parecchio più sotto Portogallo, Slovenia e Grecia. Il Regno Unito spende quasi 2.821 dollari pro capite, mentre Francia e Germania superano i 3.000 dollari, con importi pro capite rispettivamente di 3.204 e 3.436 dollari. Il livello di spesa più alto si registra nei Paesi Bassi (4.055 dollari), quello più basso in Polonia (1.021 dollari). Nel 2011 la spesa sanitaria pubblica corrente in Italia è stata di 1.849 euro per abitante. Per quanto riguarda l'offerta di posti letto ospedalieri a livello europeo, nel 2010 l'Italia (3,5 posti ogni mille abitanti) si è posta sotto la media europea di 5,5 posti letto per mille abitanti, al pari della Danimarca e subito dopo Cipro. A livello regionale, tra il 2002 e il 2010, l'offerta di posti letto ospedalieri utilizzati si è allineata alla media nazionale, passando da 4,3 a 3,5 posti letto per mille abitanti, con vistose differenze che vanno dai 2,9 posti letto della Campania ai 4,3 del Molise. Anche il numero di strutture ospedaliere ha continuato a diminuire nella maggior parte delle regioni, passando da 1.286 nel 2002 a 1.165 strutture nel 2010. Infine la mobilità ospedaliera interregionale continua a rimanere consistente. Le regioni sono interessate da circa 588mila ricoveri ospedalieri di pazienti non residenti (8,4% dei ricoveri ordinari per acuti nel 2011) e da 523mila ricoveri effettuati dai pazienti in una regione diversa da quella di residenza. Ci si ricovera lontano da casa perché le strutture di altre regioni sono geograficamente vicine, per motivi di studio, lavoro, per usufruire di prestazioni di alta specializzazione non erogate dalla propria regione o maggiore fiducia nei servizi di altre regioni. I principali poli di attrazione sono al Centro-Nord.

Marco Malagutti



Dato 12-02-2014
Pagina 37
Foglio 1

Medicina. Il Cun conferma: dal 2001 a oggi i posti si sono ridotti di oltre 2mila unità

Persi 1.700 «specializzandi»

ROMA

Non si ferma l'emorragia di specializzandi in medicina. Secondo le elaborazioni del Consiglio universitario nazionale (Cun) dal 2001 a oggi i posti di specializzazione si sono ridotti di oltre 2mila unità. Di cui 1.700 negli ultimi 4 anni.

La conferma è giunta ieri dal presidente del Cun, Andrea Lenzi, nel corso dell'appuntamento annuale organizzato al Senato dalla Fondazione Lilly nell'ambito del progetto "LaRicerca in Italia: un'idea per il Fu-

turo": «Negli ultimi 4 anni - ha dichiarato - abbiamo perso 1.700 posti destinati alle scuole di specializzazione. I posti sono circa la metà di quelli necessari. Siamo in controtendenza: ha aggiunto Lenzi - rispetto al resto dell'Europa e del mondo che richiede specializzazione e cultura per la scienza. Rischiamo di laureare ottimi professionisti ma perdere tutti i potenziali scienziati e innovatori». Più nel dettaglio, nel 2001 c'erano 7.294 immatricolati a medicina, 6.355 laureati e 5.329 specializzandi. Nel 2010 questi ultimi si

erano ridotti a 5.000, a fronte di 6.709 laureati e 9.527 immatricolati. La discesa si è fatta più ripida nell'ultimo biennio. Nel 2013 i contratti per gli specializzandi sono stati 4.500 contro 10 mila immatricolati e 6.700 laureati. Fino ad arrivare ai

3.300 posti del 2014 rispetto ai circa 7.000 laureati.

Passando alla Fondazione Lilly, si è svolta ieri a Palazzo madama la premiazione di Alberto Rapieri da Caterina che riceverà 210 mila euro nel prossimi tre anni, per studiare gli effetti semplici gonfiaggio e sgonfiaggio di un bracciale della pressione a un arto, prima e dopo la riapertura della coronaria responsabile dell'infarto, potrebbe ridurre il danno finale subito dai tessuti del cuore. Le stime sono di una potenziale riduzione media del danno da infarto pari al 20-30 per cento. Durante l'evento, la Fondazione ha infine annunciato che il prossimo bando sarà su "Nuove strategie terapeutiche e qualità della vita nelle malattie reumatiche".

Eu.B.
CONTRIBUTO DI RENDITA

LA PREMIAZIONE

La borsa di studio annuale della Fondazione Lilly è stata assegnata al progetto di ricerca sul bracciale «salvacuore»